



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA GROSSETO E AREZZO

Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art. 136, comma 1 lettere a), c) e d), Decreto Legislativo n. 42 del 22/01/2004 "*Codice Beni Culturali e del Paesaggio*" e s.m.i. per "**Zona comprendente i siti di Montaperti, di Sant'Ansano, di Santa Maria a Dofana nel Comune di Castelnuovo Berardenga**"

PARTE I – INDIVIDUAZIONE

1.1 - PERIMETRAZIONE E CONFINI

Il perimetro del vincolo è individuato geograficamente dalle seguenti coordinate:

Dal punto di attraversamento della Superstrada Siena-Bettolle (Strada Statele 715, E78) sull'Arbia, risalendo la sponda sinistra del fiume, il perimetro dell'area sottoposta a vincolo paesaggistico raggiunge il Ponte di attraversamento della Strada Comunale di Pieve a Bozzone (coordinate 43.3260738, 11.4236214).

Il perimetro prosegue sul margine meridionale della Strada Comunale di Pieve a Bozzone fino alla confluenza con la strada campestre s/n (coordinate 43.3232667, 11-4282412), Procede verso nord, sul margine occidentale del bosco fino al margine dell'abitato moderno di Montaperti (coordinate 43.3258979, 11.4299397). Esclude tutto centro abitato di Montaperti e procede fino al ciglio del bosco, includendo la sommità del Podere Pancolaccio (via Castelletto di Pancole). Il limite procede sul ciglio della scarpata e del bosco fino ad includere l'area di Podere Caspreno (coordinate 43.3353840, 11.4272773, margine settentrionale). Il perimetro del vincolo prosegue sul limite tra i fogli 143 e 159 e percorre un tratto della SP 111/a (margine sud occidentale, limite tra i fogli catastali 144 e 159)

Il perimetro prosegue per 3.2 km lungo il margine meridionale della Strada Comunale dell'Antica Malena fino all'incrocio con la strada campestre (coordinate 43.3346131, 11.4670692), e di qui, lungo il limite tra i fogli catastali 162 e 163, all'attraversamento del Borro Sorrione.

Il perimetro procede quindi sul margine settentrionale del Borro Sorrione fino alla confluenza con il fosso s/n (coordinate 43.3254552, 11.4502189). Il margine prosegue sul limite tra i fogli catastali 161 e 175 fino alla strada campestre di Podere Boscarelli, percorsa a sud per 500 metri fino al Poggione (limite tra i fogli catastali 174, 175 e 176). Dal punto di congiunzione dei tre fogli catastali, il perimetro segue il piccolo fosso s/n fino alla strada campestre di Montaperti (coordinate 43.3131852, 11.4466576). Di qui percorre il tratto meridionale del Borro dell'Amo, fino al ponte di attraversamento della strada campestre (coordinate 43.3129054, 11.4527602),

risale la strada campestre del Banditone (limite tra i fogli catastali 188 e 189), fino a discendere al punto di congiunzione con la Strada Statale E78 (coordinate 43.3071391, 11.4473308). Il perimetro, infine, coincide con il margine settentrionale della Strada Statale E78.

1.2 – MOTIVAZIONE

Nella zona così come sopra perimetrata sono stati avviati dalla Soprintendenza, in data 29/04/2019, i procedimenti di dichiarazione di interesse particolarmente importante per i seguenti beni:

- **“CAPPELLA DI SANT’ANSANO A DOFANA”**, è stato avviato il procedimento ai sensi dell’art. 10 comma 3 lettera d) del Decreto Legislativo n. 42 del 22/01/2004 in quanto trattasi della Cappella di Sant’Ansano sorta sul luogo del martirio, nella quale fu custodito il corpo del santo fino all’anno 1108, quando venne trasferito nella cattedrale.

- **Immobilе denominato: “COLLINA CON CIPPO DELLA BATTAGLIA DI MONTEAPERTI”**, è stato avviato il procedimento ai sensi dell’art. 10 comma 3 lettera d) del Decreto Legislativo n. 42 del 22/01/2004 in quanto trattasi del Monumento piramidale che commemora la battaglia di Monteaperti e sorge, adornato da secolari cipressi, sulla sommità del colle e fu realizzato in epoca romantica ca il 1860 in luogo dell’antico castello dell’XI secolo di proprietà della famiglia dei Berardenghi.

- **“CHIESA DI SANT’ANSANO A DOFANA”**, è stato avviato il procedimento amministrativo di verifica d’ufficio dell’interesse culturale del complesso in oggetto. La medesima Soprintendenza ha riscontrato, sulla base degli accertamenti eseguiti, i requisiti di interesse culturale in quanto trattasi di complesso religioso con elementi riconducibili all’architettura protoromanica sec. X-XI nonché di un sito in cui sono state rinvenute testimonianze archeologiche di notevole interesse.

Oltre alla tutela dei Beni puntuali sopradescritti è necessario assicurare la tutela del più ampio contesto, in cui essi si inseriscono, poiché caratterizzato dalla presenza diffusa e dall’interrelazione di emergenze di notevole valore archeologico, architettonico, storico, demotnoantropologico e identitario, nonché di architetture rurali afferenti alla tradizione costruttiva tradizionale. Un territorio pertanto la cui nota essenziale e significativa è la spontanea concordanza e fusione fra espressioni della natura e quelle legate alla presenza dell’uomo già dall’età preistorica.

1.3 - DESCRIZIONE GENERALE

L’area interessata dal vincolo ricade nel territorio del Comune di Castelnuovo Berardenga (SI) a sud ovest del capoluogo di provincia e ricopre una superficie di circa HA 910,0.

In riferimento al Piano di Indirizzo Territoriale con valenza paesaggistica vigente della Regione Toscana, approvato con DCR n. 37/2015 (di seguito PIT), l’area rientra nell’ambito di paesaggio n. 14 *“COLLINE SENESI”* dove, relativamente ai caratteri eco sistemici del paesaggio, si fa riferimento *“alle pianure alluvionali della Piana di Rosia, del Torrente Arbia e dell’alto corso del Fiume Ombrone, oltre ai caratteristici sistemi collinari pliocenici dominati dal paesaggio delle crete senesi. Questa zona vede un prevalente paesaggio agricolo a dominanza di seminativi ove risultano però ancora presenti aree naturali e seminaturali, nuclei boscati mosaicati negli agroecosistemi, vegetazione ripariale lungo gli impluvi e le tipiche forme delle biancane, quali peculiari emergenze geomorfologiche e naturalistiche (interne a Siti Natura 2000).”*

Per quanto attiene gli aspetti morfologici il territorio oggetto di vincolo presenta caratteristiche ambientali e paesaggistiche tipiche delle colline di Siena, a confine con il territorio chiantigiano ed è contraddistinto

dall'ampia valle ricompresa tra il torrente Arbia ed il fosso del Malena, a margine del quale spicca il rilevato di Monteapertaccio ed il basso promontorio di Dofana. Il mosaico agrario è interrotto da piccoli tratti di superficie boscata ed il paesaggio delle crete inizia ad aprirsi verso il Chianti.

Nell'area vasta in cui si inserisce la zona oggetto della presente dichiarazione è possibile individuare i seguenti elementi:

Struttura idrogeomorfologica

Si identifica nella distesa ininterrotta di colline e nell'ampia valle aperta fra i torrenti Arbia e Malena. La struttura fluviale principale è costituita dai torrenti Arbia e Malena che attraversano il territorio in senso nord-sud e da un reticolo idrografico minore nonché dagli impluvi delle colline.

Componenti naturalistiche

L'area comprende nella parte meridionale Siti Natura 2000 - ZSC e ZPS coincidenti, denominati: Crete di Camposodo e Crete di Leonina (D.M. 24-05-2016)

Insedimenti storici

La struttura insediativa, già ampiamente decritta nell'ambito n. 14 del PIT, è caratterizzata prevalentemente dal morfotipo n. 5. "Morfotipo insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare" (Articolazione territoriale 5.9 "Colline di Siena"; e 5.11 "Crete senesi").

Il sistema insediativo è imperniato sulla polarità urbana di Siena, fulcro centrale dell'ambito e elemento di raccordo tra le colline sabbiose del Chianti, la Montagnola, le masse del Berardenga e le Crete.

Borghi di modeste dimensioni, castelli e abbazie testimoniano l'importanza strategica avuta in passato da questa parte del territorio senese, dovuta al passaggio di importanti vie di comunicazione.

Le Crete senesi sono contraddistinte da suoli poco adatti all'edificazione che hanno portato ad una modesta entità dei processi di urbanizzazione, strutturata su 2 assi viari, localizzati accortamente sui dossi arrotondati: la Siena-Bettolle (ex SS326 di Rapolano declassata e attualmente sottoposta a potenziamento con ruolo strategico), localizzata sui rilievi collinari argillosi e la Lauretana (oggi SP. 438) che da Porta Pispini di Siena conduce in Val di Chiana, attraversando Arbia e Asciano.

La valle dell'Arbia invece è contraddistinta dal passaggio della Via Francigena (poi Regia Romana e oggi Cassia), principale matrice insediativa e guida per la complessificazione del sistema insediativo dell'ambito. Lungo l'insieme di percorsi costituenti la Francigena (si possono distinguere due percorsi, uno di fondovalle e più deviazioni sui crinali) sono sorti complessi religiosi, spedali, stazioni di posta e i borghi di origine medievale. Anche l'insediamento rurale è caratterizzato da un assetto poderale rarefatto, secondo il tipico ordine del "latifondo mezzadrile", sono presenti insediamenti collinari, strutturati lungo filamenti viari di crinale (arricchiti da emergenze storiche quali castelli, pievi, o borghi agricoli), sorti in prossimità di ville-fattorie e poderi localizzati con accuratezza sul colmo dei poggi per motivi di stabilità, e connessi ad una rada maglia di case sparse e al sistema insediativo di fondovalle con fortificazioni.

Nella vallata del Malena sgorgano le sorgenti termali di Acqua Borra molto rinomate per la presenza di acque medicamentose, con annessa struttura ricettiva. L'intera area è ricca di reperti e siti archeologici, a testimonianza della presenza dell'uomo fin da tempi antichissimi.

Viabilità storica

Nel territorio gran parte della viabilità attuale coincide in parte con quella storica e mantiene un elevato valore panoramico che offre visuali verso il paesaggio rurale circostante e verso le crete ed è costituita in gran parte da strade locali e dalla strada provinciale SP 111/a di Montaperti, posta sul crinale.

Paesaggio agrario

Il paesaggio agrario è caratterizzato dall'ampia valle compresa fra i torrenti Arbia e Malena e dalla stretta relazione fra le innumerevoli testimonianze archeologiche, dal Paleolitico inferiore al Basso Medioevo, architettoniche e storico-artistiche, prove della continua presenza umana. Il paesaggio agrario è, quindi, di grande valore percettivo, testimoniale, ambientale, ed è qualificato da una relazione stretta e strutturante tra sistema insediativo storico e tessuto dei coltivi, leggibile a più scale: da quella del grande nodo urbano che ha proiettato le proprie risorse economiche e culturali nel contado, a quella delle numerosissime ville-fattoria presenti in questa parte del comune di Castelnuovo Berardenga – veri e propri fulcri organizzatori del paesaggio agrario, a quella delle case coloniche collocate ognuna sul proprio podere. Densa e riccamente infrastrutturata si presenta la maglia agraria, articolata in un mosaico di appezzamenti di piccola e media dimensione occupati da seminativi, oliveti, piccoli vigneti (*morfotipi 16 e 18, v. PPS - scheda ambito di paesaggio n. 14*).

Elementi della percezione

Il contesto è caratterizzato da un'ampia visibilità che oltre a rincorrere il susseguirsi delle colline argillose si estende nelle vallate fluviali; l'area è ricca di aperture panoramiche lungo i percorsi e dai poggi dominanti.

I sistemi di strade locali collegano tra di loro i principali nuclei urbani attraversando paesaggi di pregio e intercettando le maggiori emergenze storico-culturali. Queste strade rappresentano la rete fruitiva privilegiata dei beni paesaggistici e storico culturali presenti nell'area.

PARTE II - ANALISI E DESCRIZIONE DELLE VALENZE PRINCIPALI DELL'AREA

2.1 IL QUADRO ARCHEOLOGICO

Il nodo fondamentale della confluenza tra il fiume Arbia e il torrente Malena con le valli circostanti fin dall'antichità ha costituito uno dei principali assi focali del popolamento del territorio. L'Arbia costituisce infatti il canale di penetrazione dal Mar Tirreno che, attraverso l'Ombrone, l'Umbro Flumen per i Romani, giunge alle colline del Chianti (con la sorgente presso l'importante sito archeologico di Poggio la Croce) e di qui immette nel Val d'Arno superiore, alle sorgenti del fiume Pesa (presso il sito Etrusco fortificato di Cetamura in Chianti) e dunque alla Val di Chiana. Le testimonianze archeologiche, già censite nella pionieristica *Carta Archeologica* redatta da un poco più che ventenne Ranuccio Bianchi Bandinelli nel 1927, poi in parte riprese da Mauro Cristofani nel 1979 in Siena Etrusca, sono state recentemente riconsiderate nel 1995 da Marco Valenti, dopo tre anni di ricognizione intensiva del territorio e pubblicate nel primo volume della *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*. Questo volume non solo rappresenta il quadro più completo dell'archeologia del territorio di Castelnuovo Berardenga (cui si rimanda per la numerazione dei siti, ora aggiornata), ma costituisce la pietra miliare del metodo della scuola archeologica senese di Riccardo Francovich. L'aggiornamento di questo importante dossier bibliografico da parte dell'ufficio della SABAP-SI permette in questa sede di presentare una sintetica disamina dei principali rinvenimenti di superficie secondo un'articolazione cronologica che dalla

preistoria giunge a basso medioevo. Data l'abbondanza di siti censiti segnaliamo in questa sede solo i più significativi rinvenimenti che dimostrano il rapporto ancestrale dell'uomo con questa parte di territorio.

Al Paleolitico inferiore datano i reperti concentrati nella zona di Fontealpino (5.4), rinvenimenti sporadici presso Dofana (10), ma soprattutto le tracce di abbondante industria litica in località Casa Madonna (12), alla confluenza tra l'Arbia e il Malena. Data la concentrazione di materiale qui rinvenuto è ipotizzabile un'occupazione continua di questo nodo fondamentale del sistema delle vie d'acqua antiche già dal Paleolitico inferiore.

In posizione dominante sulla confluenza tra Arbia e Malena si collocano anche gli importanti rinvenimenti dell'età del Bronzo Finale in località Mencia (17-18) a poche centinaia di metri dall'Acqua Borra, con una serie di capanne che denotano la presenza di un abitato stabile. Si segnala come il poggio di Mencia, se si eccettua il depopolamento della Prima età del Ferro (vedi *infra*) sia occupato continuamente fino alla piena età romana (18-20), con attestazioni sul declivio anche di XIV e XV secolo d.C. (16).

Ma è solo in età etrusca che il popolamento del territorio comincia a irraggiarsi a partire dalla confluenza tra Arbia e Malena, risalendo il corso dei due fiumi e occupando punti strategici con piccoli nuclei di abitato (i principali 18, 19, 22,6) e, soprattutto, con i grandi tumuli (25, 28, presso Montapertaccio, 71, 72 ecc.), caratteristica firma aristocratica del paesaggio della morte a testimonianza del possesso della terra. La stessa radice etimologica di Montaperti Mons Apertum suggerisce la presenza di cunicoli e parture che ben si adattano al paesaggio dei tumuli. Dopo il IX secolo a.C. durante il quale per effetto della costituzione dei centri protourbani di Volterra e di Chiusi, in analogia con quanto osservato in Etruria meridionale, per cui si veda PERONI-DI GENNARO 1982 e soprattutto PACCIARELLI 2001) l'intero paesaggio è disabitato, già a partire dall'VIII secolo a.C., su spinta delle nuove città, cui si aggiunge ora anche Cortona, il territorio del Chianti è ripopolato nei suoi punti più strategici. Viene così a costituirsi una frontiera fluida sotto il controllo alternato di Chiusi e di Volterra, ma dove premono importanti spinte da parte di Cortona e poi Fiesole e Arezzo da una parte e Roselle e Vetulonia (lungo il corso dell'Ombrone) dall'altra. L'identità etrusca del territorio è così forte da aver condizionato anche la toponomastica. Si prenda ad esempio l'idronimo "Malena". Come noto il lemma etrusco *malena, significa specchio, dalla radice *mal che secondo l'Agostiniani potrebbe esser tradotto come "guardare" (si veda a proposito PANDOLFINI ANGELETTI 2000, pp. 204-224). Non si può escludere che il nome del fiume tradisca una radice di "specchio d'acqua". Così l'etimologia stessa di Dofana, piuttosto che ricalcare l'improbabile *duo+ fanum potrebbe avere una radice etrusca come ThUF-A-NA legata alla base del teonimo ThUFLThA, che non a caso ricorre sulla celebre stele profetologica di via Tofane a Bologna (da ultimo MARCHESI 2015). Così questa zona di "Tolfe" si collegherebbe al termine etrusco di *Tular*, luogo di confine (e di santuari di confine). Il paesaggio etrusco dunque diviene anche fortemente connotato di caratteri ideologici in cui la sfera del sacro caratterizza nuove fondazioni destinate a divenire i tratti più caratteristici anche del paesaggio attuale. Si sottolinea ad esempio come a Sant'Ansano di Dofana (9) sia documentata un'area sacra frequentata fin da età arcaica e ellenistica con una stipe di bronzetti bronzei a figura umana schematica (per cui si veda PICCOLOMINI 1901, 131-132, nota 7, n. 16; BIANCHI BANDINELLI 1927, 8, n. 17; CRISTOFANI 1979, p. 197, n. 4, CIACCI 1979, 197, n. 4; ASAT, 302, n. 44; VALENTI 1995, 341-342, GOGGIOLI & RONCAGLIA 2006, 19-21 e da ultimo ACCONCIA 2012, 72). L'importanza di questa stipe dimostra la continuità sacrale d'uso della località di Dofana, dunque ben più antica del nucleo originale della chiesa. Anche la piccola necropoli di VI-V secolo a.C. presso Fontealpino (2) è stata messa in connessione con le più antiche attività estrattive dell'Acqua Borra. Nell'area di Montaperti è peraltro da ascrivere un rinvenimento da fonte manoscritta (*ASS D. 6*) di una tomba a camera che ha restituito quindici urne in travertino a teca su peducci e coperchio displuviato, diciassette

olle cinerarie altre forme vascolari. Le urne presentavano iscrizioni relative alla *gens Cvelne*. Un'altra iscrizione era incisa sugli stipiti della porta. I materiali sono andati tutti dispersi con l'eccezione di un'urna che è murata nel palazzo Buccelli di Montepulciano. Per una sintesi sul rinvenimento si vedano BIANCHI BANDINELLI 1927, 8, n. 15; MORI 1968, 459; CRISTOFANI 1979; ASAT, 297, n. 7; VALENTI 1995, 349, n. 36; GOGGIOLI & RONCAGLIA 2006, 19 e da ultimo ACCONCIA 2012, 71). Questi nuclei funerari dovevano con tutta probabilità essere connessi a piccoli nuclei d'abitato sparso, caratteristici del paesaggio rurale arcaico. Ad esempio, lungo il pendio settentrionale del cimitero di Dofana il rinvenimento di una concentrazione di frammenti fittili – in particolare di olle di impasto grezzo – e frammenti di incannucciata hanno fatto ipotizzare la presenza di un'unità abitativa di età etrusco-arcaica (VI-V secolo a.C., per cui si vedano VALENTI 1995, 347, n. 31.1; da ultimo ACCONCIA 2012, 72, n. 243).

Con la romanizzazione del territorio un ruolo principale nella conquista della frontiera fra Chiusi e Volterra fu certamente giocato dalla penetrazione lungo le vie d'acqua e l'Arbia non è da meno. Non è dunque un caso se il nucleo originale di Pancole-Montaperti (37.1-37.2, 38.1-38.2) sia da ascrivere proprio a questo orizzonte cronologico, già a partire dal III-II sec. a.C., come l'occupazione della valle più a nord in località Scalia, lungo l'alto Malena (33.1-33.4, 39.1-39.2, 41 ecc.), fino al poggio in posizione dominante di Podere Carnano (153-154), o, più ad est, nella zona prominente di Casale Coppi (51). Non è un caso che la toponomastica con le desinenze poderali in **anus*, testimonia il nuovo controllo romano della zona.

A controllo invece della porzione dell'Arbia alla confluenza con il Malena, in età imperiale viene impiantato il sito di Fontealpino (1). I materiali dal I al VI secolo d.C. oltre alle numerose strutture murarie indiziate, testimoniano una villa con ampia pars urbana, che svolge in questa fase una funzione di *central place* per l'intero sistema delle valli. L'asse stradale attuale infatti ricalca nella partizione uno schema centuriato (cfr. VALENTI 1995, 339-340, nn. 5.2-4; da ultimo ACCONCIA 2012, 71, n. 237) unico nel suo genere nel territorio senese testimonianza dell'importanza di questo insediamento. Una villa forse più piccola corrisponde alla parte sommitale di Casa Madonna (11). Occorre ricordare come in questa fase la ristrutturazione territoriale operata dal consolidamento del potere di *Saena Iulia* e dal passaggio della *Cassia Adrianea* equivale ad una capillare presenza lungo tutto l'Arbia.

In età altomedievale, a seguito di un evidente spopolamento del territorio, come lunga coda della crisi del III secolo d.C., ma soprattutto dell'instabilità politica del V-inizi VI secolo d.C., due sono i principali assi focali del territorio, non a caso entrambi collocati lungo le rive dell'Arbia, in posizione dominante: il sito di Caspreno (1) e Sant'Ansano (8). Se la più antica testimonianza dell'*ecclesia sancti Ansani* si data al VII secolo d.C., il nucleo originario di Caspreno è databile su base archivistica e dei materiali rinvenuti alla metà del IX secolo d.C. Solo dopo l'anno Mille le testimonianze archeologiche documentano una nuova parcellizzazione dell'insediamento con la capillare scelta di luoghi preminenti nel paesaggio delle Valli (siti costruiti attorno ai punti focali 26, 30 e 34). Questo il paesaggio medievale che è sopravvissuto nei secoli e che caratterizza ancora oggi le valli dell'Arbia e del Malena.

Da gennaio a marzo 2019 la Soprintendenza ha effettuato una serie di indagini geofisiche di verifica e aggiornamento del record archeologico di questo comparto territoriale. Le surveys hanno dimostrato la capillare presenza di siti archeologici sommersi nel territorio. In particolare nella zona immediatamente a sud di Sant'Ansano a Dofana, la sperimentazione di un georadar da drone ha portato alla luce i resti di un probabile edificio monumentale prossimo alla strada (da mettere forse in relazione con i rinvenimenti di già menzionati della stipe votiva (Piccolomini 1901, 131-132, nota 7, n. 16); nella zona di Fontalpino la magnetometria ha confermato le tracce evidenti di centuriazione romana relative all'impianto della grande villa; nella zona a nord-

est del Malena sono emerse dalla lettura della fotografia da drone, anomalie associabili a capanne e un grande edificio al margine settentrionale dell'area perimetrata.

2.2 IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO E STORICO-ARTISTICO

Il nome famoso di Monteperti ricorre nelle fonti dal 1023. Era già allora un castello, di proprietà dei Berardenghi, edificato sull'altura detta oggi di Montea-pertaccio, e dagli inizi del secolo XII sarebbe stato residenza particolare e centro di dominio di un ramo della dinastia. Intorno al 1160 un esponente di questo ramo, Ugo di Ruggeri, si trasferì in Siena, dove acquistò la cittadinanza e fece poi parte dell'aristocrazia consolare del primo Comune. Dei figli, che si fecero tutti cittadini senesi entro le prime decadi del '200, alcuni trasferirono in Siena anche la propria stabile residenza, distaccandosi dal castello di famiglia e costituendo la consorteria degli Ugurgieri presso il noto castellare nel pieno centro della città (1212); altri rimasero insediati a Monteperti e continuarono ad esercitarvi diritti signorili, nell'ambito della sovranità senese, mentre la loro partecipazione alla vita politica comunale fu più discontinua e limitata. Alla metà del '200 Monteperti era uno dei villaggi di maggior consistenza della Berardenga (facevano capo ad esso, secondo dati del 1203 e degli anni 1248-1252, una trentina di famiglie). Nella pianura tra l'Arbia e il torrente Malena, ai piedi del castello, si combatté la battaglia del 4 settembre 1260 che vide sconfitto l'esercito guelfo di Firenze e degli alleati dalle forze ghibelline e senesi: essa ebbe larghissima risonanza per le migliaia di caduti e di prigionieri, e conseguenze di vasta portata sull'assetto interno di Firenze e sul quadro generale delle lotte politiche nell'Italia comunale. Sul luogo della battaglia i Senesi progettaron di costruire una chiesa dedicata a San Giorgio, che aveva voluto la distruzione « dell'esercito ostile dei Fiorentini, Lucchesi, Pratesi, Pistoiesi, Aretini, Orvietani, Volterrani, e degli altri venuti d'ogni parte della Val d'Elsa, e dei loro seguaci toscani e lombardi, che privi di umanità, in guisa di un orso furente, volevano distruggere la città di Siena e tutto il suo popolo ». Inconsistenti sono le notizie su Monteperti nel tardo medioevo. Nel 1390 furono compiuti lavori di restauro alle mura.

Molte tracce di muri distrutti sulle pendici ed anche sulla vetta della collina dell'ossario stanno a testimoniare l'ubicazione del castello di Monteperti.

2.2.1 EMERGENZE STORICHE E ARCHITETTONICHE / I CASTELLI

MONTEAPERTACCIO (MONTAPÈRTI)

Il nome famoso di Monteperti ricorre nelle fonti dal 1023. Era già allora un castello, di proprietà dei Berardenghi, edificato sull'altura detta oggi di Montea-pertaccio, e dagli inizi del secolo XII sarebbe stato residenza particolare e centro di dominio di un ramo della dinastia. Intorno al 1160 un esponente di questo ramo, Ugo di Ruggeri, si trasferì in Siena, dove acquistò la cittadinanza e fece poi parte dell'aristocrazia consolare del primo Comune. Dei figli, che si fecero tutti cittadini senesi entro le prime decadi del '200, alcuni trasferirono in Siena anche la propria stabile residenza, distaccandosi dal castello di famiglia e costituendo la consorteria degli Ugurgieri presso il noto castellare nel pieno centro della città (1212); altri rimasero insediati a Monteperti e continuarono ad esercitarvi diritti signorili, nell'ambito della sovranità senese, mentre la loro partecipazione alla vita politica comunale fu più discontinua e limitata. Alla metà del '200 Monteperti era uno dei villaggi di maggior consistenza della Berardenga (facevano capo ad esso, secondo dati del 1203 e degli anni 1248-1252, una trentina di famiglie). Nella pianura tra l'Arbia e il torrente Malena, ai piedi del castello, si combatté la battaglia del 4 settembre 1260 che vide sconfitto l'esercito guelfo di Firenze e degli alleati dalle forze ghibelline e senesi: essa ebbe larghissima risonanza per le migliaia di caduti e di prigionieri, e conseguenze di vasta portata sull'assetto interno di Firenze e sul quadro generale delle lotte politiche nell'Italia comunale. Sul luogo della battaglia i Senesi progettaron di costruire una chiesa dedicata a SAN Giorgio, che aveva voluto la distruzione «

dell'esercito ostile dei Fiorentini, Lucchesi, Pratesi, Pistoiesi, Aretini, Orvietani, Volterrani, e degli altri venuti d'ogni parte della Val d'Elsa, e dei loro seguaci toscani e lombardi, che privi di umanità, in guisa di un orso furente, volevano distruggere la città di Siena e tutto il suo popolo ». Inconsistenti sono le notizie su Monteperti nel tardo-medioevo. Nel 1390 furono compiuti lavori di restauro alle mura.

Molte tracce di muri distrutti sulle pendici ed anche sulla vetta della collina dell'ossario, stanno a testimoniare l'ubicazione del castello di Montaperti.

DÒFANA

Si hanno notizie della presenza di un castello a Dofana già dal 1108 quando una parte del castello e della corte fu inclusa in un'ampia donazione, compiuta dal Berardengo Opizo di Alberico in favore della canonica della cattedrale senese.

Sede del castello era l'attuale luogo di Santa Maria a Dofana. Agli inizi del '200 erano in Dofana una trentina di famiglie. Di fortificazioni costruite per iniziativa della Repubblica in Dofana si ha un'attestazione nel 1417.

2.2.2 EMERGENZE STORICHE E ARCHITETTONICHE / LE CHIESE

Nell'area si riscontra anche un'alta concentrazione di edifici religiosi di epoca medioevale. L'architettura romanica e tardo-romanica del territorio di Castelnuovo si sviluppò in un quadro storico in cui alla contrapposizione tra Siena ed Arezzo, che aveva caratterizzato l'altomedioevo, si sostituì quella tra Siena e Firenze. Per la posizione al limite settentrionale del contado senese tale territorio continuò infatti a svolgere, e in misura crescente, un ruolo di primaria importanza strategica, in un periodo che vide le due città contendersi il controllo del Chianti e delle regioni limitrofe. E proprio in corrispondenza dell'attuale linea di confine di tutta la parte settentrionale del Comune si attestò il limite politico tra Siena e Firenze, stabilito una prima volta nel 1176 e poi definitivamente confermato con il lodo di Poggibonsi del 1203.

Informazioni precise sul numero e sul tipo di enti religiosi presenti nel territorio in esame ci sono offerte dagli elenchi delle decime: tra gli ultimi decenni del Duecento e i primi anni del Trecento sono registrati un solo monastero, quello della Berardenga, tre pievi (Asciata, Pacina e San Felice) - già documentate nell'altomedioevo -, cinque canoniche e una quarantina di chiese suffraganee. Nel complesso si tratta di un numero alquanto consistente di edifici, in Toscana tipico delle aree più vicine alle città. E abbastanza numerose sono pure le testimonianze architettoniche rimaste, per quanto tutte soggette a rimaneggiamenti e trasformazioni che ne hanno alterato, in modo più o meno incisivo, l'aspetto originario.

CHIESA DI SANT'ANSANO A DOFANA, da non confondere con l'omonima cappella, ricordata come canonica a partire dal 1139. L'attuale assetto della chiesa, che secondo il Repetti sarebbe stata riedificata una prima volta nel 1380 e una seconda nel 1529, è il risultato di un generale restauro attuato nel 1929 dall'architetto Egisto Bellini, in occasione del quale, tra l'altro, venne completamente ricostruita la facciata.

L'attuale edificio, probabilmente capovolto nell'orientamento, presenta un'impianto a tre navate concluse da una scarsella rettangolare. La muratura, intonacata ad eccezione della facciata, è a pietrame irregolare. La copertura è a capanna nella nave centrale e a falda unica nelle navatelle. La facciata, completamente rifatta nel 1930 in forme neoromaniche, presenta due corpi laterali con monofore e un corpo centrale avanzato, preceduto da un porticato con archi in mattoni a tutto sesto e sormontato, al vertice, da un campanile a vela. Le navate si concludono con tre altari dei quali quello centrale, in travertino, è stato progettato da Egisto Bellini mentre i laterali, in stucco, risalgono alla fine del XVI secolo. A sinistra dell'ingresso è collocata una lapide che ricorda il restauro del 1930, eseguito su progetto dell'arch. Egisto Bellini e sotto la direzione del sopr. Peleo Bacci.

CAPPELLA DI SANT'ANSANO.

Nella località di Dofana, secondo la tradizione, all'inizio del IV secolo sarebbe stato martirizzato Sant'Ansano, l'evangelizzatore di Siena. Sul luogo del martirio venne costruita una chiesa, nella quale fu custodito il corpo del santo fino all'anno 1108, quando venne trasferito nella cattedrale. Il più antico ricordo della "ecclesia sancti Ansani" risale al 650 circa e si trova nel primo documento riguardante una secolare disputa tra i vescovi di Siena e di Arezzo per il possesso di alcune chiese. Da esso risulta che la chiesa apparteneva all'episcopato aretino fin dal tempo del generale Narsete, il quale aveva combattuto in Italia verso la metà del secolo VI (530-568). In un atto del 715, sempre inerente la controversia, si afferma che nella seconda metà del VII secolo l'edificio era stato restaurato dalle fondamenta dal gastaldo senese Willerat e da suo figlio Zotto, dai quali vi erano stati fatti costruire pure due altari. Intorno al 750 altri due altari vennero costruiti per volere di Vansperto e consacrati dal vescovo di Siena Ansfredo, fatto che costituì un nuovo motivo di lite tra i vescovi delle due diocesi. L'edificio, forse identificabile, sul piano topografico, con la cappella a pianta centrale ancora esistente - per quanto successivamente ricostruita - nella località omonima, è ricordato in numerosi altri documenti medievali, nei quali figura, fin dal 714-715, anche con i termini di "oraculus" e "monasterium". Un oratorio di S. Ansano è segnalato tra le donazioni fatte dal conte Winigis all'abbazia della Berardenga nell'atto della sua fondazione, dell'867.

Nel 1504 la cappella era quasi in rovina e nel 1507-08 il vescovo di Arezzo dette il permesso di riedificarla, intervento per il quale alcuni studiosi ottocenteschi hanno avanzato il nome, senza supporti documentari né stilistici, di Baldassarre Peruzzi. I lavori furono diretti dalla Compagnia senese di Sant'Ansano, dopo che il Comune di Siena le aveva ceduto il giuspatronato. Dalla visita pastorale di mons. Bossio del 1575 l'edificio, regolarmente officiato, risulta fornito di due altari, per uno dei quali viene ordinata la demolizione.

La cappella, situata ad alcune centinaia di metri dalla chiesa dedicata allo stesso santo, presenta una pianta ottagonale, prolungata sul lato opposto all'ingresso con una scarsella rettangolare. La parte inferiore per quasi due metri di altezza è formata da uno zoccolo, smussato e rinforzato con contrafforti angolari, costituito da un paramento murario a corsi sub-orizzontali di piccole bozze di calcare sommariamente lavorate. I contrafforti, alcuni dei quali restaurati, sono formati da grosse bozze squadrate. Il rivestimento in pietra, che può essere riferito ad epoca pre o protoromanica, per un tratto continua anche nella scarsella, costituita da mattoni, da alcuni filari di ciottoli e da un grosso strato di puddinga appartenente ad un affioramento geologico visibile a qualche metro dall'edificio. Il paramento in laterizi sottostante lo strato di puddinga probabilmente costituisce una sottofondazione realizzata in una fase successiva a quella originaria, forse nel Cinquecento, a seguito di un abbassamento del livello del suolo. In tal caso l'abside altomedievale sarebbe stata, almeno in parte, direttamente scavata nella roccia.

La parte superiore dell'edificio è invece completamente rivestita di laterizi. Vi si aprono tre finestre circolari decorate con motivi in cotto a sgusci, tondini e zig-zag. Il portale presenta un arco a tutto sesto inserito tra due semipilastri angolari. Il coronamento è costituito da mensole in cotto sgusciate e da filari alterni di mattoni disposti per fascia e per angolo. La copertura, a piramide ottagonale, con manto in laterizi ed armatura lignea, è conclusa da una lanterna cilindrica. L'interno, completamente intonacato e pavimentato in cotto, presenta un sedile perimetrale in muratura e una cupola a padiglione ad otto spicchi impostata su una cornice modanata. Al centro è una struttura circolare in mattoni circondata da una bassa ringhiera in ferro, a ricordo del sito in cui sarebbe avvenuto il martirio del Santo. Nella scarsella, coperta con una volte a botte, è l'unico altare, in pietra serena con volute. Secondo la testimonianza di Antonio Albergotti la cappella, "dai pochi segni rimasti, era tutta dipinta con i fatti di Sant'Ansano".

Per quanto riguarda la datazione la parte in pietra sembra anteriore, per i caratteri della tecnica muraria, alla maturità del romanico, mentre le strutture in mattoni sono probabilmente da riferirsi ai lavori del 1507-08. Finestre e coronamento appartengono al repertorio decorativo dell'architettura senese tardo-medievale, mentre un'indagine mensiocronologica ha indicato datazioni prevalentemente posteriori alla metà del Quattrocento.

Secondo quanto attesta il Repetti nell'Ottocento la cappella "era rovinosa da ogni lato per i larghi spacchi prodotti in quelle mura dall'avvallamento del sottostante terreno argilloso". Un'epigrafe situata nella scarsella ricorda i restauri, della fine del secolo, dell'edificio e della Maestà di Pietro Lorenzetti, ora conservata nella Pinacoteca di Siena. Altri restauri sono stati eseguiti nel 1931 e nel 1980.

LA CHIESA DI SANTA MARIA A DOFANA E IL CIMITERO

Negli elenchi delle decime della fine del XIII secolo e dei primi del XIV figura una **chiesa denominata Santa Maria a Dofana**, suffraganea della pieve di Pacina. Nel XVII-XVIII secolo è registrata come chiesa curata. Da una visita pastorale del 1829 risulta ancora esistente: misurava braccia 27 x 9, aveva la copertura a tetto, un campanile e due altari il maggiore dei quali "alla romana". Le condizioni dell'edificio erano tuttavia pessime tanto che una parte delle mura della chiesa e della canonica era crollata. Pochi anni dopo le funzioni della chiesa passarono alla vicina cappella di Monteaperti, appositamente ricostruita nel 1836-37. Successivamente, attraverso una radicale modifica delle strutture, è stata prima utilizzata per usi agricoli e poi come abitazione. Nel catasto del 1825 il complesso in oggetto, segnalato come chiesa, curia e casa colonica, presenta un impianto planimetrico simile a quello attuale.

L'emergenza principale dell'attuale insediamento di Santa Maria a Dofana è costituito da un edificio a pianta irregolare, a due e a tre piani, situato dinanzi ad un piazzale in cui si affacciano altre abitazioni. La volumetria è alquanto articolata, quale risultato di molteplici aggregazioni e ristrutturazioni. In particolare vanno segnalate una torre a pianta rettangolare, con murature a pietrame irregolare e laterizi, e la facciata principale, caratterizzata da un porticato, interamente in mattoni, con sei archi a tutto sesto su pilastri scarpati, e da un soprastante loggiato ad archi ribassati su pilastri ottagonali in laterizi. Al di sopra di una piattabanda è da segnalare una pietra con rosetta scolpita. Le coperture sono a capanna. Gli ambienti interni sono stati ampiamente ristrutturati.

Nel 1974 il complesso era quasi del tutto abbandonato e in rovina. In seguito è stata eseguita una completa ristrutturazione, terminata nel 1983, che lo ha trasformato in un borgo abitato.

IL CIMITERO, parte dell'antico nucleo di Santa Maria a Dofana, già sede di un castello ricordato fin dall'anno 1108 dotato di una propria chiesa oggi non più esistente, è situato a breve distanza dal colle di Monteaperti luogo della storica battaglia del 1261. Esso costituisce una testimonianza particolarmente importante del sistema dei cimiteri di campagna (se ne contano ben 19) sorti a servizio delle piccole comunità del territorio della Berardenga.

Si tratta di uno spazio rettangolare delimitato da un muretto in pietra in cui si apre un cancelletto di accesso cui corrisponde sul lato opposto la piccola cappella mortuaria. Oltre alla sepulture disposte in file ordinate divise da un vialetto centrale, a destra addossata a muretto di cinta si trova la cappella in stile neomedievale della famiglia Canale.

LA CHIESA DI SANTA MARIA A MONTEAPERTI fu costruita, in sostituzione di un precedente edificio dedicato a San Biagio, nel 1836-37, per iniziativa del marchese Antonio Brignole Sale e su progetto di Francesco Canale. Si tratta di un edificio a pianta centrale allungata, con nucleo ottagonale a lati disuguali preceduto da un atrio e ampliato con tre basse cappelle a terminazione piana. L'interno è coperto con volte ribassate nelle cappelle e con volta a padiglione nel corpo centrale, quest'ultimo rialzato, all'esterno, con alto tiburio ottagonale concluso da una lanterna. Ad eccezione dell'atrio, che negli archi a tre centri e nelle membrature architettoniche presenta ancora dei richiami al secolo precedente, l'edificio risulta caratterizzato dall'accorpamento di volumetrie elementari e da un trattamento asciutto delle superfici. E' da sottolineare come l'impianto ottagonale, variamente articolato con l'aggiunta di corpi radiali, costituisca una tipologia ricorrente nell'architettura del territorio in

esame: dall'oratorio pre o protoromanico di Dofana al suo rifacimento dei primi del Cinquecento, dalla cappella barocca di Catignano a quelle ottocentesche di Sestano e di Monteaperti.

Di questa chiesa non abbiamo notizie certe: forse è da identificare con una chiesa dedicata a Santa Maria in località Monteaperti, suffraganea della Pieve di Pacina citata negli elenchi delle decime della fine del Duecento e degli inizi del Trecento. Nel 1676 il Gherardini segnala, nella stessa località, la presenza di una cappella, appartenente alla famiglia Tommasi, dedicata a San Biagio. Un secolo dopo quest'ultima viene registrata anche dal Pecci. Da un elenco di oratori privati del 1813 è nota poi l'esistenza, a Monteaperti, di una cappella dedicata alla Natività di Maria Vergine, di proprietà di Celio Brancadori. In tale documento si afferma che era stata edificata nell'anno 1718. Il catasto del 1825 registra, nel sito dell'attuale chiesa, un piccolo edificio ad aula rettangolare, e un disegno del Romagnoli, di pochi anni dopo, ne raffigura la facciata, caratterizzata da un semplice portale.

L'edificio, a pianta centrale allungata, è costituito da un nucleo ottagonale a lati disuguali, tre basse cappelle a terminazione piana disposte a trifoglio, un atrio porticato e una cupola con tiburio. La muratura è intonacata (i tratti che ne sono privi presentano pietrame e mattoni). La copertura è a piramide a otto falde sul tiburio, concluso da una lanterna ottagonale, e a capanna sulle altre strutture. L'atrio è costituito da tre ampie arcate impostate su pilastri modanati e sormontati, nella facciata, da un timpano triangolare. Una cornice a dentelli orna la lanterna e il tiburio, dove si aprono finestre rettangolari. Il portale di ingresso è sormontato da una lapide indicante l'anno di costruzione, l'architetto e i committenti. Sul retro è un'altra targa con la data 1837. L'interno, completamente intonacato, è coperto con una volta a padiglione sul corpo centrale e con volte a sesto ribassato sulle cappelle. L'altare presenta una grande mensa a forma di conchiglia. Nel 1836-37 la chiesa venne ricostruita -con il titolo di Santa Maria - su progetto di Francesco Canale, per iniziativa del marchese Antonio Brignole Sale, nuovo proprietario, e con una sovvenzione del Governo. La sua riedificazione avvenne a seguito della soppressione della vicina chiesa di Santa Maria a Dofana, in pessime condizioni statiche. Nella visita pastorale del 1867 mons. Giusti rileva che la nuova chiesa era già in cattivo stato e necessitava di un restauro alla cupola.

2.3 I BORGHI E I NUCLEI STORICI, I PODERI E LE ARCHITETTURE RURALI

In epoca moderna il toponimo di Monteaperti è stato acquisito anche da un piccolo borgo appartenuto prima alla famiglia Tommasi e poi a quella Brancadori. Nel catasto del 1825 l'intero complesso, consistente in una casa di fattoria, un tiratoio da seta, una casa a pigione, un granaio, una tinaia e una cappella, risulta di proprietà di Antonio Brignole Sale.

Tra i vari edifici che compongono il piccolo **borgo di Monteaperti** il granaio, costruito nel 1808 da Angelo e Celio Brancadori come ricorda un'iscrizione sulla facciata, è senz'altro il più interessante. A pianta rettangolare sviluppata su due livelli continui, presenta la muratura intonacata e in origine dipinta, come l'antistante fattoria, di color verde, formata da pietrame e laterizi, mentre gli elementi architettonici sono a vista, in mattoni. La copertura è a padiglione, con travature lignee e manto in laterizi. I prospetti sono caratterizzati da portali con arco a tutto sesto, finestre rettangolari, cornici marcapiano e spigoli a bugne di mattoni. Uno dei lati minori presenta un porticato con volte a vela e archi a tutto sesto e a sesto ribassato inquadrati da lesene cui corrisponde una loggia al piano superiore. Nel lato opposto si trova una grande parata con scivolo per il passaggio del grano, forse realizzata nel 1928 (data presente in una targa murata nel prospetto). Il pianoterra, a cui si accede dal porticato, è formato da un unico ambiente, diviso in tre navate da pilastri in mattoni e coperto con volte a crociera. Il piano superiore, a cui si accede tramite una rampa esterna pavimentata in mattoni, è suddiviso trasversalmente da tre serie di archi, a tutto sesto quelli laterali e a sesto acuto quelli centrali, sui quali appoggia direttamente l'armatura del tetto.

Nella zona di Monteperti e Dofana insistono inoltre complessi rurali di particolare pregio tra cui citiamo:

- il **PODERE CASPRENO**, posto al limite nord-ovest del perimetro.

Il toponimo è ricordato già nella donazione del conte Winigi dell'anno 867 all'Abbazia della Berardenga che, a partire dall'XI secolo, incrementò i possedimenti nella zona divenuta una curtis con chiesa dedicata a San Michele e due mulini presso il fiume Arbia. Nel XIII secolo era un villaggio del contado senese e nel 1337-39 compariva tra le comunità del vicariato della Berardenga. L'attuale complesso rurale tuttavia sembra risalire al XVII secolo epoca in cui sono ricordati nel luogo due poderi, appartenenti rispettivamente ai Chigi e ai Cinughi. Nel 1825 il complesso, passato interamente di proprietà Cinughi era formato da una casa colonica, una casa per pigionali e due capanne. A testimonianza dell'origine medievale del complesso sono tuttora visibili i resti di una torre con muro a scarpa formato da conci di pietra a filaretto;

- il **PODERE PANCOLE** sorto probabilmente tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo con funzione di "casa da padrone", posto a breve distanza da Caspreno. L'antichità del fabbricato è documentata dalla tecnica costruttiva a conci di pietra disposti a filaretto e dalla presenza di un portale ad arco, anch'esso a conci. Nel 1676 costituiva un podere situato nel "comunello di Rosennano" di proprietà, insieme al vicino podere Capraia, di Lattanzio Bulgarini. Nel catasto lorenese del 1825 esso risulta appartenere alla famiglia Piccolomini Clementini e si componeva di una casa colonica con corte ed aia. L'edificio sorge su un colle in posizione dominante lungo la strada vicinale di Pancole a breve distanza da un altro fabbricato fortificato chiamato Palazzaccio;

- il **PODERE POGGIARONE** già facente parte della tenuta di Catignano, appartenente alla nobile famiglia Sergardi come documenta lo stemma collocato sopra il portale laterale. Il podere è ricordato nel 1692 e presenta una tipologia architettonica di particolare pregio che si concretizza nel loggiato a tre archi sovrapposto al portico.

2.4 SORGENTI TERMALI

Oltre che per le emergenze architettoniche la zona di Dofana è nota per la presenza delle sorgenti termali dette dell' **ACQUA BORRA** famosissime in Toscana e nell'Italia centrale perché sgorgano caldissime in superficie e per via della loro straordinaria efficacia a livello terapeutico.

Queste sorgenti erano note fin dall'antichità dagli etruschi e dai romani (sono stati trovati oggetti fittili che era consuetudine gettare nelle acque salubri in onore delle ninfee custodi del luogo); Claudiano, poeta latino che visse nel 400 dopo Cristo, racconta di aver visto presso la zona di Sant'Ansano a Dofana un lago di acqua calda, una parte della quale entrava dentro ad una piccola grotta. Qui vi era una gran vasca a forma di conchiglia marina dalla quale una volta demolita a colpi di piccone, "*uscì con gran fragore una copiosa sorgente di acqua bollente che inondò il suolo e riempì la grotta di fumo*".

2.5 VALORI STORICO-IDENTITARI E SIMBOLICI

A poche centinaia di metri dalle sorgenti termali si trova lo **storico campo di battaglia di Montaperti**, celebrato da Dante nella Divina Commedia in ricordo della sanguinosa battaglia del 1260 fra Ghibellini e Guelfi, che vide questi ultimi soccombere in grandissimo numero per mano dei Senesi. Ricordata come una delle maggiori carneficine del Medioevo (infatti Dante rammenta "*lo strazio e 'l grande scempio, che fece l'Arbia colorata in rosso*"), la battaglia di Montaperti lasciò sul campo non solo un gran numero di morti ma anche numerosissimi feriti, che sembra trovassero lenimento alle piaghe proprio bagnandosi nei benefici bagni termali della zona.

PARTE III - TUTELA E VALORIZZAZIONE

Dall'analisi complessiva delle componenti paesaggistiche, archeologiche, simboliche e latu sensu monumentali dell'area in questione emerge quanto segue:

- la presenza umana è segnalata da un'alta concentrazione di materiali sin dal Paleolitico inferiore, ma si manifesta nella propria eccezionalità in epoca etrusca irraggiandosi dalla confluenza tra l'Arbia e il Malena: l'elemento saliente che ne qualifica la valenza sacra sono i grandi tumuli funerari (tra cui Montapertaccio); in epoca arcaica e ellenistica la frequentazione legata a specifiche devozioni ha uno dei fulcri nell'area sacra in corrispondenza dell'attuale complesso di Sant'Ansano a Dofana;

- subito dopo lo spopolamento del territorio in fase tardo-antica, Sant'Ansano riafferma, come confermano le emergenze archeologiche e documentarie, la propria funzione di spicco lungo il tracciato viario. Il sito ha una intensa connotazione martiriale, testimoniata dall'edificio ottagonale dove la tradizione ambienta il dies natalis del santo evangelizzatore di Siena, il luogo si identifica con le radici della Sena cristiana.

- le valenze dell'area non sono estranee alle tradizioni inerenti la Battaglia di Montaperti (1260), ovvero alla vittoria dei senesi e delle truppe ghibelline contro quelle fiorentine e guelfe. Benché le fonti -indirette- e le emergenze materiali non consentano di delimitare in modo univoco il teatro della battaglia, esso è identificato, nella tradizione popolare (il luogo fausto ai senesi) come in quella culta (Dante, Inf. X, 85), con i campi attraversati dall'Arbia e dai suoi affluenti di sinistra (Malena e Biena). L'ambito è dominato dalla piramide eretta sul colle/tumulo di Montapertaccio: per volontà testamentaria di Guido Chigi-Saracini (1965) l'area costituisce proprietà indivisa tra le Contrade, che esprimono la propria potestà per il tramite del Magistrato. Tale peculiarità giuridica ribadisce l'eccezionalità e la forte connotazione identitaria del sito nel suo complesso.

- l'insediamento rurale è caratterizzato da un assetto poderale rarefatto, secondo il tipico ordine del "latifondo mezzadrile", con poderi localizzati con accuratezza sul colmo dei poggi per motivi di stabilità, connessi ad una rada maglia di case sparse e al sistema insediativo di fondovalle con fortificazioni.

Il paesaggio agrario è, quindi, di grande valore percettivo, testimoniale, ambientale, caratterizzato da una relazione stretta e strutturante tra sistema insediativo storico e tessuto dei coltivi, leggibile a più scale: da quella delle numerosissime ville-fattoria presenti in questa parte di Castelnuovo Berardenga - come fulcri organizzatori del paesaggio agrario, a quella delle case coloniche collocate ognuna sul proprio podere.

Ritenuto pertanto necessario assicurare la salvaguardia del Paesaggio agrario e del Patrimonio Archeologico, Architettonico, Storico-Artistico e Identitario onde mantenere la qualità distintiva dell'ambito territoriale fin qui descritto, la **"Zona comprendente i siti di Montaperti, di Sant'Ansano, di Santa Maria a Dofana nel Comune di Castelnuovo Berardenga (SI)"**, così come individuata nell'allegata planimetria, è **dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136, comma 1 lettere a), c) e d)** del Decreto Legislativo n. 42 del 22/01/2004 "Codice Beni Culturali e del Paesaggio" e s.m.i. e **SI DISPONE** per la stessa, ai sensi dell'art. 140, comma 2, del medesimo D. Lgs. 42/2004 la seguente specifica disciplina, intesa ad assicurare la conservazione dei valori espressi dagli aspetti e caratteri peculiari del territorio in questione.

Articolo 1

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA, ECO SISTEMICA/AMBIENTALE **Geomorfologia/ Idrografia/ Componenti naturalistiche**

Sono ammessi interventi a condizione che garantiscano l'assetto idrogeologico e si accordino con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto quanto a forma, dimensioni e orientamento.

Non sono ammessi:

- interventi che possano compromettere le caratteristiche morfologiche proprie del contesto agro-sistemico tradizionale in quanto a forma, dimensioni, orientamento e che non tutelino le attività agricole tradizionali.
 - interventi che possano compromettere l'integrità complessiva degli agroecosistemi, il loro rapporto con gli ambienti forestali e l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica costituita da elementi vegetali lineari (siepi, siepi alberate, vegetazione ripariale) e puntuali (piccoli nuclei forestali, grandi alberi camporili, piccoli laghetti e pozze) del paesaggio agricolo.
 - interventi sulla vegetazione ripariale e sugli ecosistemi fluviali in contrasto con le specifiche norme in materia. Eventuali interventi in tale contesto dovranno porsi l'obiettivo della salvaguardia della vegetazione ripariale, della continuità longitudinale e trasversale degli ecosistemi fluviali privilegiando le tecniche di ingegneria naturalistica, fatti salvi gli interventi per la messa in sicurezza idraulica delle sponde. Detti interventi dovranno garantire la conservazione degli habitat faunistici presenti.
- Siano mantenuti i rapporti esistenti tra ambienti forestali, agro-ecosistemici e infrastrutture ecologiche a tutela della biodiversità.

Articolo 2 STRUTTURA ANTROPICA

2.1 NUCLEI STORICI E BORGHI

Non sono ammessi:

- interventi che costituiscano disturbo delle visuali verso i nuclei storici e i borghi;
- l'alterazione degli aspetti morfologici del contesto;
- la destrutturazione dei volumi costituenti un sistema storicamente consolidato;
- la trasformazione di manufatti temporanei in volumetrie edificate;
- interventi che compromettano la leggibilità della forma, i rapporti figurativi simbolici e l'immagine dei nuclei storici e dei borghi, nonché degli elementi strutturanti e significativi del paesaggio rurale contermini.

Gli interventi sull'edificato esistente devono garantire la sostanziale conservazione delle caratteristiche dell'intero organismo storicizzato e di tutte le sue parti. Sugli edifici che compongono il nucleo o borgo sono ammessi esclusivamente interventi di restauro conservativo (devono intendersi ricadere in detta categoria gli edifici realizzati antecedentemente al 31.12.1945).

2.2 EDIFICI RURALI

- Sugli **edifici rurali di interesse storico-tradizionale** sono ammessi esclusivamente interventi di restauro conservativo (devono intendersi ricadere in detta categoria gli edifici realizzati antecedentemente al 31.12.1945). Per gli esterni dovrà essere previsto l'impiego di intonaci e coloriture di tipo tradizionale a calce, la conservazione dei paramenti in pietra o in laterizio originariamente a vista. Il manto di copertura, tipico tradizionale in embrici e coppi alla toscana, deve essere sempre ripristinato con il recupero della maggior parte possibile del materiale originario, eventualmente integrato da materiale, possibilmente vecchio, dello stesso tipo.
- sugli **edifici rurali di realizzazione recente** (realizzati successivamente al 31.12.1945) sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e ristrutturazione edilizia, senza incremento volumetrico e senza modifica della configurazione planivolumetrica, finalizzata alla riqualificazione degli interventi edilizi non correttamente inseriti nel contesto o dissonanti rispetto ai valori storici e paesaggistici di riferimento; detti interventi dovranno pertanto mirare a migliorarne la qualità architettonica e l'inserimento paesaggistico ed essere realizzati in base a criteri di coerenza, quanto a finiture, cromie e materiali, con il carattere dei luoghi;
- la manutenzione delle delimitazioni e recinzioni delle proprietà, andrà effettuata esclusivamente con l'utilizzo di materiali congrui con la tutela del paesaggio rurale (muretti a secco, recinzioni con paletti di legno ecc.);

- la manutenzione della viabilità esistente andrà effettuata mantenendone le caratteristiche geometriche e di andamento altimetrico, senza introduzione di materiali incongrui con il rispetto del paesaggio rurale.

2.3 EMERGENZE STORICHE E ARCHITETTONICHE

Per le emergenze storiche e architettoniche, di cui al punto 2.2.2 (Chiese e il cimitero storico facente parte dell'antico nucleo di Santa Maria a Dofana), sono ammessi esclusivamente interventi di restauro conservativo.

Non sono ammessi interventi di:

- ampliamento;
- modifica della configurazione planivolumetrica e architettonica;
- alterazione delle visuali verso il patrimonio culturale;
- alterazione degli aspetti morfologici del contesto e delle aree pertinenziali;
- attraversamento e/o installazione di strutture tecnologiche in prossimità delle emergenze storiche, architettoniche.

2.4 SITI ARCHEOLOGICI

- Qualunque movimentazione di terra e scavo a profondità superiore ai 30 cm, anche in relazione ad aree non sottoposte a provvedimenti dichiarativi (artt. 12 e 13 D. Lgs. 42/04), siano sottoposti al nulla osta archeologico della Soprintendenza in fase di approvazione dei progetti di fattibilità.

In particolare, al fine di ridurre l'eventuale rischio per rinvenimenti archeologici durante le fasi di scavo, la Soprintendenza - salvo i casi previsti dall'art. 25, D.Lgs. 50/2016 in materia di verifica preventiva di interesse archeologico e dell'art. 28, D. Lgs. 42/2004 - alla luce delle evidenze archeologiche descritte nei progetti di fattibilità potrà prescrivere che tutte le operazioni di scavo previste dal progetto vengano sottoposte a sorveglianza archeologica.

2.5 SITI IDENTITARI - COLLINA E CIPPO DI MONTEAPERTI

Non sono ammessi interventi di:

- alterazione delle visuali verso il bene;
- alterazione degli aspetti morfologici del contesto e delle aree pertinenziali;
- attraversamento e/o installazione di strutture tecnologiche in prossimità del sito.

2.6 PAESAGGIO AGRARIO

Gli interventi che comportano trasformazioni della maglia agraria e dei suoli agricoli sono ammessi a condizione che:

- sia garantito l'assetto idrogeologico e la salvaguardia delle opere di sistemazione idraulico agraria di particolare interesse storico e/o paesaggistico riconosciute (terrazzamenti, muri di contenimento a secco, ciglionamenti, percorsi viari rurali) e si inseriscano nel contesto paesaggistico agrario secondo principi di coerenza (forma, proporzioni e orientamento);
- sia garantita la continuità della viabilità interpodereale, sia per finalità di servizio allo svolgimento delle attività agricole sia per finalità di fruizione del paesaggio rurale;

- sia tutelata l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica, ove presente, costituita da elementi vegetali lineari (siepi, siepi alberate, vegetazione ripariale) e puntuali (piccoli nuclei forestali, grandi alberi camporili, piccoli laghetti e pozze);
- siano limitati i rimodellamenti della configurazione orografica preesistente (livellamenti) che provochino l'alterazione delle opere di sistemazione e regimentazione dei suoli.

Non sono ammessi interventi di:

- sostituzione edilizia con spostamento di cubature fra i vari lotti.
- nuova edificazione.

Non è consentito il passaggio dalla funzione di annesso agricolo esistente verso la funzione residenziale.

Sentieri, viabilità interpodereale, viabilità e spazi di sosta all'interno dei fondi dovranno essere realizzati con materiali permeabili drenanti coerenti con il contesto locale, preferibilmente in terra battuta stabilizzata. In ogni caso non è ammesso l'utilizzo di asfalto, battuto di cemento, o altri materiali artificiali non coerenti con la tradizione dei luoghi. E' comunque d'obbligo la conservazione delle pavimentazioni storico-tradizionali ancora esistenti.

2.7 VIABILITÀ STORICA

Gli interventi che interessano i percorsi della viabilità storica sono ammessi a condizione che:

- non alterino i tracciati nella loro configurazione attuale, evitando modifiche degli andamenti altimetrici, delle sezioni stradali e degli sviluppi longitudinali, privilegiato l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica nel rispetto dei caratteri tipologici, storici e paesaggistici;
- siano conservate le opere d'arte (muri di contenimento, ponticelli, ecc.) e i manufatti di corredo (pilastrini, edicole, marginette, cippi, ecc...) di valore storico-tradizionale e di caratterizzazione;
- sia conservata, per la viabilità non asfaltata, l'attuale finitura del manto stradale; nella necessità di inserire nuove pavimentazioni stradali dovranno essere utilizzati materiali e tecniche coerenti con il carattere di naturalità e di ruralità del contesto;
- la realizzazione di aree di sosta e di belvedere non dovrà compromettere i caratteri di ruralità dei luoghi, i caratteri strutturali/tipologici della viabilità storica e non dovrà comportare un significativo aumento della superficie impermeabile;
- la cartellonistica e i corredi agli impianti stradali siano congrui, per dimensione, tipologia e materiali, ai caratteri di ruralità dei luoghi, ai caratteri strutturali/tipologici della viabilità storica, garantendo l'intervisibilità e l'integrità percettiva delle visuali panoramiche.

Articolo 3

ELEMENTI DELLA PERCEZIONE

- **Visuali panoramiche e rapporti di intervisibilità, percorsi e punti di vista panoramici e/o di belvedere**
- **Strade di valore paesaggistico**

Gli interventi di trasformazione, come previsti all'articolo 2, sono ammessi a condizione che non interferiscano negativamente con le visuali panoramiche, limitandole o ocludendole e sovrapponendosi in modo incongruo con gli elementi significativi del paesaggio, con particolare riferimento alla intervisibilità tra le emergenze archeologiche, architettoniche storiche e identitarie.

Non sono consentiti interventi che comportino la privatizzazione dei punti di vista (belvedere) accessibili al pubblico.

L'inserimento di manufatti quali antenne per telefonia, ecc..., non dovrà interferire negativamente con i rapporti di intervisibilità o limitare le visuali panoramiche. Le strutture per la cartellonistica e la segnaletica, non indispensabili per la sicurezza stradale, dovranno armonizzarsi per posizione, dimensione e materiali con il contesto paesaggistico e mantenere l'integrità percettiva delle visuali panoramiche.

Articolo 4 **ALBERATURE ESISTENTI - SISTEMAZIONI VEGETAZIONALI**

In tutto il territorio tutelato è fatto divieto di abbattere alberi di alto e medio fusto. Ove si debba procedere all'abbattimento di alberi, da autorizzarsi caso per caso per dimostrata ed assoluta necessità, sentito l'organo competente in materia di tutela forestale, è d'obbligo provvedere ad adeguata sostituzione con medesime essenze o comunque tipiche dei luoghi o, in caso di impossibilità, alla messa a dimora nella restante area di altrettanti alberi parimenti di analoga essenza.

Articolo 5 **IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA**

Non è ammessa la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili tra cui impianti solari, termici, fotovoltaici, eolici, per la produzione di energia da biomassa ecc...

Articolo 6 **ATTIVITÀ TURISTICA**

Gli interventi necessari all'inserimento di attività turistiche sono ammessi alle seguenti condizioni:

- siano mantenute le caratteristiche morfologiche, tipologiche e naturalistiche del contesto;
- siano preferibilmente integrate, e comunque non contrastanti, con la conduzione agraria dei fondi;
- siano limitati e mitigati gli interventi sulla vegetazione autoctona;
- eventuali attrezzature esterne siano agevolmente rimovibili e siano realizzate adeguate misure di mascheramento e mitigazione attraverso l'uso di materiali e assetti vegetazionali compatibili con il contesto.

Non sono ammessi:

- la realizzazione di piscine all'aperto;
- interventi di nuova edificazione;
- il passaggio dalla funzione di annesso agricolo esistente verso la funzione turistico ricettiva.

Il DIRETTORE GENERALE ABAP
Dr. Gino Famiglietti

ALLEGATI:

Allegato planimetrico:

Planimetria con individuazione della perimetrazione del vincolo

Planimetria con individuazione dei siti archeologici

Allegato fotografico con individuazione cartografica dei siti

Gruppo di lavoro

DG ABAP

Arch. Roberto Banchini (Direttore Servizio V), Arch. Marina Gentili, Arch. Franca Di Gasbarro, Arch. Sandro Maroni

Soprintendenza ABAP:

Dott. Andrea Pessina (Soprintendente), Arch. Donatella Grifo, Dott. Jacopo Tabolli, Dr.ssa Felicia Rotundo, Sig. Paolo Nannini



Handwritten signature in blue ink, appearing to read 'D. Pessina'.